

Quindici pagine di verbale riempite durante l'interrogatorio dell'ex capo dei corleonesi Che continua a difendersi a tutto campo «Cosa nostra è una realtà che non mi riguarda»

«C'è una gestione occulta dei pentiti Sono inaffidabili. Hanno osato infangare un funzionario integerrimo come Contrada» «Andreotti? Lima? Non li ho mai conosciuti»

«Le stragi? Non sono roba da mafia»

Riina su Capaci e via D'Amelio: «Sono eccidi che parlano da soli»

«Sono stragi che parlano da sole». Ad una domanda sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, Totò Riina lascia intendere che la mafia ha subito l'iniziativa altrui. Della mafia - comunque - lui non sa nulla. «Cosa nostra è una realtà che non mi riguarda e alla quale sono del tutto estraneo». E ancora: «Andreotti? Mai conosciuto». Quindici pagine di verbale al termine dell'interrogatorio a Rebibbia.

rio integerrimo come per esempio il dottor Contrada. Non sono credibili. Siccome cercano di ottenere vantaggi, sono disponibili a qualsiasi dichiarazione». Riina non ha chiesto, come qualche giornale aveva scritto, di confrontarsi con gli accusatori, ma ha espresso l'intenzione di essere presente a tutti gli

interrogatori in tutti i processi che lo riguardano. Ha fatto riferimento, dimostrando buona padronanza degli argomenti giuridici, alle contrastanti prese di posizione della Cassazione sul valore probatorio delle accuse dei collaboratori di giustizia. Inutile chiedergli se conosce uomini politici. Non ha conosciuto Andreotti, non ha

conosciuto Lima, non ha conosciuto Gioia. Sprezzante quando qualcuno ha nominato un ministro; questo nome - comunque - non sarebbe stato verbalizzato perché non pertinente al tema dell'interrogatorio. E i 24 anni di latitanza? Oltre una spiegazione ineccepibile: «Dovetti sopportare sei anni di carcerazione

preventiva perché accusato di un omicidio. Quando finalmente il processo di primo grado venne celebrato fui assolto. E quando venni assolto venni proposto per il soggiorno obbligato a San Giovanni in Persiceto pensai bene di far perdere le mie tracce». Una difesa analoga a quella di Michele Greco, anche lui

«legato alla terra», che vagava per i paesi della Sicilia in compagnia del suo fedele asino soprannominato «elicottero». Ma a differenza del «papa» di Cosa Nostra - osservano i giudici - Riina non arricchisce le sue deposizioni con versetti della Bibbia o frasi tratte dal libro dei santi, non conosce l'uso di proverbi o metafore. Ha fatto i nomi di personaggi sconosciuti. Ha difeso il suo autista Salvatore Biondino, dando il suo autorevole imprimatur alla tesi, alquanto suggestiva, che il capo dei capi di Cosa Nostra sia un autostoppista pronto a chiedere passaggi agli sconosciuti per le vie di Palermo. Il fatto che tocca volentieri è quello di moglie e figli. Verso di loro manifesta affetto, amore, sollecitudine. Non sappiamo in che modo: i giudici sulla sfera privata di Riina non intendono dare delucidazioni.



Riina fotografato accanto a un'immagine del generale Dalla Chiesa

Il boss presente ai processi ma solo in tv

Palermo. Salvatore Riina, il boss di Cosa Nostra arrestato venerdì scorso, parteciperà ai processi nei quali è imputato, ma con un collegamento video. Non si muoverà dalla sua cella, nel carcere romano di Rebibbia, e la sua immagine sarà trasmessa nelle aule di giustizia via satellite. Il governo sta studiando un decreto per modificare la legge antimafia dell'agosto scorso che prevedeva il telecollegamento per i testimoni a rischio, i pentiti che non potevano spostarsi dai luoghi in cui vivono protetti. È stato lo stesso Riina a chiedere ai giudici, che lunedì scorso lo hanno interrogato, di voler presenziare a tutte le udienze dei processi nei quali è imputato. La conferma al nuovo decreto l'ha data ieri il ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli: «Sull'ipotesi di permettere agli imputati a rischio la partecipazione ai processi per telecollegamento - ha detto - si sta lavorando da tempo». Il padre

quelle quindici cartelle di verbale ci sono infatti elementi definiti «molto utili, molto interessanti». Di Cosa Nostra non sa nulla, non la conosce. Ha sempre vissuto coltivando la terra; di se stesso dice: «Sono un bracciante e ho vissuto da bracciante. In quali condizioni ho svolto la mia attività negli anni della latitanza non posso dirlo perché rischierei di compromettere persone a me vicine. Ripeto: Cosa Nostra è una realtà che non mi riguarda e alla quale sono del tutto estraneo». Alcuni mafiosi ammette di conoscerli, altri no. Fa parte della sua linea difensiva. Risponde positivamente solo se gli vengono nominati boss con i quali ha diviso detenzione o processi. Leoluca Bagarella, Luciano Liggio, Bernardo Provenzano: questi non sono nomi nuovi. Con Provenzano - ad esempio - si ritrovò alla sbarra al processo di Bari, più di vent'anni fa, ma da allora non sa che fine abbia fatto. Bagarella: «L'ultima volta lo vidi tredici anni fa ma ancora non si era fidanzato con la sorella di Pino Marchese, un signore che io non conosco». Alcuni di questi pentiti affermano di avere incontrato Riina. Appunto: lo dicono loro. Sui pentiti Riina non si lascia andare ad insulti o contumelie. Si limita ad osservare: «C'è una gestione occulta dei pentiti e per dimostrare quanto siano falsi basta dire che hanno osato infangare qualche funzio-



«Preghiamo per Riina e per tutti i delinquenti. Trecento manifesti nelle vie di Palermo» PALERMO. In uno dei quartieri del vecchio centro storico palermitano, sono apparsi, ieri, molti manifesti: «Gli abitanti dell'Albergheria esultano per il colpo alla mafia e pregano perché Salvatore Riina e tutti i delinquenti tornino alla via dell'umanità e della fede». Promotore dell'iniziativa è il parroco della chiesa di San Nicola, padre Angelo La Rosa. Trecento manifesti, ha fatto affiggere. «C'è un atto di provocazione, in questo gesto... dice il sacerdote - Ma il fatto è che qui, in questa città, in queste strade, si stanno combattendo due mentalità: quella degli onesti e quella dei prepotenti. Io devo aiutare gli onesti a non sentirsi calpestati».

Strasburgo In arrivo la Fbi europea

Strasburgo. Il parlamento europeo chiede che Euroropol, la futura agenzia di polizia comunitaria, si occupi anche di lotta alla mafia. Lo si dice nella relazione della commissione per gli Affari Interni dell'assemblea di Strasburgo. La costituzione di Euroropol venne decisa a Maastricht, ma i suoi compiti, secondo i leader dei Dodici dovevano limitarsi al narcotraffico e alla sua creazione, nella prima interpretazione ufficiale comunitaria, avvenuta al Consiglio europeo di Lisbona, era soprattutto dovuta alla caduta delle frontiere interne della Cee dopo l'introduzione del mercato unico. In sostanza non si voleva nulla più che una banca dati, un'agenzia di coordinamento e basta. Oggi però anche il parlamento europeo ha deciso di prendere posizione e di battersi affinché la futura agenzia diventi effettivamente una specie di Fbi europea con poteri reali di lotta a «Cosa Nostra». Nella relazione del deputato socialista belga, Lode Van Outrive, si sostiene infatti che il campo di azione di Euroropol debba essere non solo la repressione del narcotraffico, ma l'intero settore del crimine organizzato, compresi i reati in ambito economico e patrimoniale, e che in futuro ci si debba orientare soprattutto verso la criminalità organizzata a livello internazionale che opera in campo finanziario e fiscale. La risoluzione, che gode dell'appoggio della maggioranza dei gruppi, verrà discussa e votata domani. Al momento, e in attesa che il trattato di Maastricht venga ratificato ed entri in vigore anche per l'Fbi europea, esiste una sede provvisoria di Euroropol alla periferia di Strasburgo. Vi lavorano 20 superpoliziotti comunitari, tra i quali un italiano, coordinati da Jurgen Storbeck, un dirigente della Bundeskriminalamt, la polizia criminale tedesca.

È partito da Firenze il blitz che ha portato all'arresto di undici persone a Massa, La Spezia, Velletri e Milano Quarantacinque le perquisizioni. Tra gli indagati anche il presidente del Gubbio calcio

Duro colpo all'«autoparco di Cosa Nostra»

Nuovo colpo contro l'autoparco milanese gestito da Cosa Nostra. Gli uomini del Gico, del Sids e del Ros hanno arrestato undici persone tra Massa, La Spezia, Velletri e Milano. Sette provvedimenti restrittivi notificati ad altrettanti detenuti. Sei i latitanti. 45 le perquisizioni compiute, anche nell'abitazione e negli uffici del presidente del consiglio d'amministrazione del Corriere dell'Umbria, Leonello Mosca.

«controllore» dell'autoparco di via Salomone a Milano, base operativa di Cosa Nostra, snodo dei grandi traffici di droga, deposito di armi ed esplosivi. È lui, secondo il Gico della Finanza, il capo della famiglia che teneva sotto controllo la cellula toscana. Il boss del «ramo» toscano dei Cursoli era Lodovico Tancredi, protagonista della sanguinosa «guerra» in Versilia per il controllo del mercato della droga e grande rivale di Carmelo Musumeci, altro boss della Versilia. Musumeci e Tancredi finirono in carcere nel blitz dell'ottobre '91. Un anno dopo, Tancredi ricevette un ordine di custodia cautelare dalla Direzione distrettuale antimafia che aveva tagliato l'erba sotto i piedi ai gestori dell'autoparco milanese, Jimmy Milano e il suo

braccio destro Giovanni Salei. Perché Tancredi e Musumeci si facevano la «guerra» nonostante appartenessero a due famiglie alleate tra loro? «Le alleanze e gli schieramenti - ha detto Nicolosi - subiscono modificazioni secondo l'evenienza del momento». Nell'elenco dei magistrati Vincenzo Nicolosi sono finiti: Francesco Freni, 44 anni, di Massa, che dopo l'arresto di Tancredi aveva preso il suo posto; Carmelo Natalini, 43 anni, di Catania, Carmelo Morabito, 44 anni, di Messina, Maurizio Platania, 34 anni, di Catania, Sebastiano Romano, 43 anni, di Catania, Aldo Pucci, 40 anni, di Massa, Giuseppe D'Urso, 37 anni, di Catania, Franco Ascorga, 31 anni, di Velletri, Marco Borro, 31 anni, di Velletri, Paolo

Natale Marando ora è latitante: fuga di notizie?

Blitz anti-cosche a Platì e l'ex sindaco dc fugge

Locri (Reggio Calabria). Nuovo blitz a Platì. Un'operazione alla grande: gli avvisi di garanzia, tutti per associazione mafiosa, sono oltre un centinaio, gli arresti alcune decine. Molti però sarebbero sfuggiti alla cattura e la magistratura sta cercando di capire se c'è stata una fuga di notizie. Tra i latitanti anche Natale Marando, ex sindaco ed ex presidente della Usl di Platì, stella di prima grandezza dello scudocrociato dell'intera Locride. Il nuovo assalto a Platì è conseguenza di una inchiesta sui rapporti tra vecchie amministrazioni, compresa quella di Marando, e la mafia: i boss ordinavano, gli amministratori eseguivano. Qualche volta c'erano state varianti. Qualche

Tra gli accusati ci sono anche due nuovi pentiti

Processo ai clan di Gela Cento persone alla sbarra

Gela. Le cosche di Gela in tribunale per il primo atto di un grosso processo. Ieri è cominciata l'udienza preliminare del procedimento contro 116 imputati di associazione mafiosa, di 17 omicidi e di 21 tentati omicidi, i presunti componenti delle bande hanno sparso il terrore nella cittadina in provincia di Caltanissetta, tra il 1987 e il 1991. E durante la prima udienza preliminare c'è stato un colpo di scena: l'avvocato Enzo Guarniera ha rivelato che Gaetano Ianni - uno dei boss della cosca dei «pastori» - ed uno dei suoi tre figli si sono pentiti e hanno già cominciato a collaborare con la giustizia. Esercito e polizia circondano il palazzo di giustizia e iso-

lato vicini. Città in stato di assedio per il primo atto del maxi-processo che vede alla sbarra i due clan che si sono fronteggiati a Gela per spartirsi il mercato della droga, il racket del pizzo e gli affari sulle opere pubbliche. La fida scoppierà tra il gruppo capeggiato da Giuseppe Madonna e quello dei «pastori» Ianni-Cavallo. La posizione di Madonna è stata straziata perché altre indagini dovranno essere effettuate dopo le dichiarazioni del pentito Leonardo Messina che lo accusava di essere il numero due di Cosa Nostra. Il processo deriva dall'unificazione di 18 procedimenti, un mese. Ogni settimana il presidente del tribunale, Salvatore Cantaro, che è il gip del procedimento, terrà tre udien-

Questionario sulla mafia

Da Arlacchi a Zagrebelsky un appello dei garanti per il sondaggio del Pds

Roma. «È un fatto di grande valore civile che molte decine di migliaia di cittadini italiani abbiano già risposto alle domande del questionario sulla mafia e sulla corruzione, promosso dai gruppi parlamentari del Pds...». Lo dicono studiosi, politici, artisti, che in questi giorni stanno sottoscrivendo un documento, per invitare i cittadini a un ultimo sforzo: Hanno firmato Pino Arlacchi, Giovanni Berlinguer, Vincenzo Consolo, Stefano Draghi, Margherita Hack, Dacia Maraini, Gerardo Mortica, Gillo Pontecorvo, Gustavo Zagrebelsky... Nel testo, ancora, si legge: «Si tratta della conferma di una richiesta profonda e diffusa di partecipazione che ampi settori della società civile manifestano in una stagione drammatica della vita del Paese. Sarebbe una scelta grave e irresponsabile se le istituzioni in primo luogo trascurassero o sottovalutassero una tale potenzialità...». Il documento si conclude con un appello: «Mancano poche settimane alla conclusione di questo sondaggio. Nella nostra qualità di garanti del suo corretto e regolare svolgimento, ci rivolgiamo a quanti si sono fatti promotori della distribuzione e della raccolta dei questionari, a tutti i cittadini disponibili affinché vi sia un ultimo sforzo nel lavoro quotidiano, tale da condurre a termine con successo un'iniziativa preziosa ed utile».

Assassinio giornalista Alfano

Arrivano all'Antimafia gli atti dell'ispezione compiuta a Barcellona

Palermo. Sono stati trasmessi al presidente della commissione parlamentare antimafia Luciano Violante gli atti di una ispezione compiuta a Barcellona Pozzo di Gotto da un gruppo di lavoro della commissione antimafia dell'Assemblea Siciliana nell'ambito delle iniziative adottate dall'organo parlamentare dopo l'assassinio del giornalista Giuseppe Alfano. I magistrati di Barcellona - rileva fra l'altro il presidente dell'antimafia siciliana Luigi Granata - hanno dipinto un quadro a tinte fosche; nella città vi è un numero di tossicodipendenti altissimo, forse la media più alta dell'isola, mentre c'è la quasi totale assenza di denunce per estor-

sioni, in contrasto alle risultanze investigative che hanno accertato che il taglieggiamento dei commercianti viene praticato su larga scala». Per Granata, inoltre, la malavita locale «avrebbe allacciato rapporti con le organizzazioni criminali di tutte le regioni, favorita dalla presenza nella città del manicomio criminale che per lungo tempo è stato una sorta di albergo a cinque stelle, facile da conquistare, gradevole da soggiornarvi. Chi vi è stato inviato - ha concluso Granata - si è fatto probabilmente assistere dalle genti del posto; i grossi finanziamenti per opere pubbliche hanno poi fatto crescere le opportunità per la malavita locale».